



Che cosa si aspettano gli studenti dai loro insegnanti?

1 ottobre 2014

*Giornata Mondiale dell'insegnante
"Valorizzare gli insegnanti per dare valore alla scuola"
Associazione Italiana Maestri Cattolici (AIMC)
Intervento di Gioele Anni*

Cari insegnanti dell'AIMC, buongiorno. Mi presento: sono Gioele Anni, segretario nazionale del Movimento Studenti di AC. Magari non tutti tra voi conoscono il MSAC. Immagino conosciate l'Azione Cattolica, una delle maggiori associazioni laicali del nostro Paese; il MSAC è composto dagli studenti di Azione Cattolica, che si impegnano a vivere la loro fede all'interno delle scuole e ad animare la vita delle scuole stesse, organizzando progetti o attività e prendendosi cura dei luoghi di partecipazione studentesca. La nostra diffusione è estesa a quasi tutto il Paese, e abbiamo una distribuzione piuttosto omogenea dei circoli tra nord, centro e sud Italia, per cui nell'incontro con i nostri ragazzi agli appuntamenti associativi abbiamo un quadro ampio delle esperienze scolastiche italiane. Inoltre il MSAC è tra i fondatori del Forum delle associazioni studentesche, un organismo consultivo che, per intenderci, è più o meno equivalente al Forum dei genitori. Al momento sono 7 le associazioni studentesche riconosciute dal Ministero, tra cui appunto il MSAC.

Per prima cosa, un grazie all'AIMC e grazie al presidente, Giuseppe Desideri, per aver scelto di includere la voce degli studenti in questo momento di confronto dedicato agli insegnanti. Credo sia un segnale bello e importante: non c'è vera "alleanza educativa", o "patto educativo" come lo ha chiamato il premier Renzi, se tutte le componenti della scuola non interagiscono tra loro. Se, cioè, la scuola non diventa una **comunità**. È un concetto basilare, espresso benissimo all'articolo 1 dello Statuto delle studentesse e degli studenti: «La comunità scolastica, interagendo con la più ampia comunità civile e sociale di cui è parte, fonda il suo progetto e la sua azione educativa sulla qualità delle relazioni insegnante-studente». Cercherò di insistere su questo punto: gli studenti si aspettano di realizzare insieme agli insegnanti una comunità scolastica inclusiva, aperta, ambiziosa.

Grazie agli insegnanti

Prima però, nel cominciare questo intervento, sento la necessità di partire da un **GRAZIE** agli insegnanti. È un grazie che nasce dalla mia esperienza personale, ma che trova conferma nelle testimonianze dei ragazzi della nostra associazione e di tantissimi studenti. Io sono figlio di un'insegnante di scuola superiore, quindi ho modo di conoscere anche il lato meno pubblico delle fatiche e delle soddisfazioni di un docente. E poi, ripensando alla mia esperienza di scuola, dalle elementari in su, credo di aver incrociato tante storie di docenti: bravi e meno bravi, volenterosi e fannulloni... Ho in mente poi alcune storie specifiche: penso alle mie maestre delle elementari che alla fine degli anni '90 facevano di tutto per accogliere e integrare i ragazzi extracomunitari che iniziavano ad arrivare numerosi nella nostra scuola; penso alla mia prof. di storia dell'arte del liceo, che in un

solo anno diede tantissimo a me e ai miei compagni, eppure l'anno dopo se ne rimase a casa disoccupata perché era precaria; penso alla mia prof. di matematica, che negli ultimi anni prima della pensione, pur innamorata del suo mestiere, era stanca di fare scuola in classe e si sarebbe volentieri messa a disposizione per altri compiti dentro la scuola. Sono solo alcuni esempi di storie che spesso diventano casi da giornale, ma che io e migliaia di altri studenti abbiamo incontrato nelle scuole in questi anni. Anni in cui la scuola ha vissuto e vive momenti non facili, anni di tagli brutali alle risorse e di provvedimenti disorganici. Eppure in questi anni la scuola italiana ha continuato a offrire in tanti luoghi una formazione d'eccellenza, è rimasta per tanti studenti un luogo bello di crescita. Se questo è stato possibile, in un sistema affaticato e sfibrato, molto merito va agli insegnanti che hanno continuato a metterci passione e impegno. Spesso gli studenti si lamentano, e anche nelle esperienze dei ragazzi del Movimento Studenti non è tutto rose e fiori nei rapporti con gli insegnanti. Anzi! Però, viste le vicende che hanno interessato la scuola come sistema nel corso di questi anni, mi sembra giusto portare il grazie degli studenti ai docenti che hanno continuato a dare il loro meglio ai ragazzi.

Insegnare ai cittadini delle "democrazie moderne"

Oggi, dunque, parliamo di "valorizzare gli insegnanti", proprio in questo momento di consultazione sul Rapporto "La buona scuola". Siamo in un tempo di fermento, dove va dato atto a questo governo di avere messo la scuola al centro dell'agenda e del dibattito pubblico. Le proposte di riforma fanno perno sulla classe docente: si parla addirittura di «un nuovo status giuridico» dei docenti. È importante il modo in cui viene riaffermato che la centralità del ruolo degli insegnanti sta nel rapporto con i ragazzi. Si ricorda infatti, cito a pag. 47, che «**il compito specifico della professionalità docente è, e sempre resterà, la relazione con lo studente**». Poco prima, a pag. 45, si definisce anche la missione dei docenti di oggi. Leggo questo passaggio perché è estremamente ambizioso, e molto convincente: «Ci si aspetta che i docenti non insegnino solo un sapere codificato (più facile da trasmettere e valutare), ma modi di pensare, metodi di lavoro e abilità per la vita e per lo sviluppo professionale nelle **democrazie moderne**». Quest'ultimo passaggio in particolare fa molto riflettere. Oggi la scuola italiana fa molta fatica nell'insegnare a uno studente a vivere in una democrazia moderna, a essere pienamente cittadino. Se questo obiettivo è chiaramente espresso tra le finalità educative della scuola, spesso diventa difficile mediarlo concretamente coi contenuti. Nei vari cicli, i programmi di storia sono spesso squilibrati; la geografia è sparita alle superiori; le competenze di cittadinanza – la vecchia "educazione civica" – non hanno monte ore autonomo. È qui che la "buona scuola" deve intervenire, ed è qui che insegnanti e studenti devono allearsi, dentro la comunità scolastica, per pretendere e praticare una scuola che sia davvero al passo coi tempi.

Il riferimento alle "democrazie moderne" mi porta a un passo di Mario Lodi, nella lettera di saluto e augurio per l'inizio dell'anno scolastico 2010. Diceva Mario Lodi agli insegnanti: «Non dimenticate che davanti al maestro e alla maestra passa sempre **il futuro**. Non solo quello della scuola, ma quello di un intero Paese».

Che futuro?

Che futuro passa oggi davanti a voi insegnanti, in mezzo agli studenti? Passa il futuro di un mondo, e di un Paese, che vive uno snodo storico e critico. Passano innumerevoli sfide, che la scuola non può perdere. Penso ad esempio alla sfida di un mondo globale e multiculturale: è sotto i nostri occhi, nella vita delle nostre città e paesi come anche nello scenario internazionale. Quello che sta succedendo tra Siria e Iraq, per esempio, ci parla di un mondo davanti al quale ci rendiamo conto di avere bisogno di chiavi di lettura diverse dalle nostre tradizionali.

Stringendo il focus sulla vita degli studenti, credo che gli insegnanti debbano interrogarsi in particolare su una sfida, davanti alle quali la scuola non può rimanere immobile: la **crisi della socialità**, nel mondo virtuale e digitale.

Provo a tracciarla molto rapidamente: abbiamo una crisi della socialità perché la realtà degli studenti di oggi non è nemmeno lontanamente paragonabile non solo a quella in cui i docenti di oggi si sono formati, ma nemmeno a quella degli studenti dell'altro ieri! Io mi sono diplomato nel 2009 e mi iscrissi a Facebook il giorno dopo l'esame orale. Per me la scuola è stata prima dei videogame portatili, dei social network, della messaggistica istantanea con WhatsApp. È stato il luogo delle relazioni vere, fisiche, dove la mia personalità si è sviluppata nel confronto con gli altri. Oggi i ragazzi vivono in un contesto in cui possono tranquillamente abitare la scuola senza entrare in relazione con le persone che hanno intorno. Attenzione, non è un discorso retorico o moralistico, ma di semplice osservazione della realtà. Oggi i ragazzi non sono stimolati a entrare in relazione, se non marginale, con altre persone. Anche se queste persone sono il mio gruppo classe, anche se ci passo fisicamente una trentina di ore alla settimana. Quante di più sono le ore "virtuali"? È un dato dei tempi da considerare, nel leggere quel «futuro» di cui parla Mario Lodi. È un dato che oggi i ragazzi hanno la possibilità di essere **sempre connessi, ma mai in contatto**. Ed ecco che la scuola può e deve giocare un ruolo fondamentale. La scuola è e deve rimanere un **presidio di socialità**. Un luogo in cui gli studenti sono messi in contatto, faccia a faccia, fianco a fianco, per imparare insieme, per crescere l'un con l'altro, per confrontarsi senza timore e senza barriere con adulti che siano veri maestri. E per educare alla socialità, non basta vietare il cellulare in classe! Gli strumenti tecnologici vanno assolutamente inseriti nei processi di apprendimento, e ritengo che "La buona scuola" tracci un passaggio significativo su questo tema. I ragazzi hanno internet in tasca da 11 anni o giù di lì: è una cosa che rivoluziona il mondo, un po' come la macchina a vapore o l'automobile. È la conoscenza dello scibile umano nella tasca del jeans, e la scuola non può dire ai ragazzi che uno strumento del genere è vietato! Ma prima ancora, proprio per evitare che la conoscenza diventi un processo meccanico e di accumulo delle nozioni, la scuola deve prevedere e preservare momenti di incontro, di cooperazione, di collegialità, di discussione reciproca e di crescita collettiva. Fin dall'infanzia e dalla primaria, dove avvengono le prime relazioni; ma per continuare poi anche nei gradi successivi.

Un nuovo alfabeto della partecipazione

La scuola è per natura luogo spontaneo di socialità. Ma oggi serve uno sforzo in più, serve un'**educazione alla socialità** e alla vita insieme. Il rischio di una scuola che non educa alla socialità è una degenerazione irrimediabile nei rapporti sociali. Insomma oggi, come studenti ci aspettiamo dalla scuola, e quindi dagli insegnanti, che ci aiutino a scrivere un nuovo alfabeto. **L'alfabeto della cittadinanza e della partecipazione nel mondo di oggi**. Occorre un nuovo alfabeto della socialità, del discutere insieme, del creare pensiero e del confrontarlo rispettosamente con gli altri. Per questo è necessario coinvolgere i ragazzi, fin dalla scuola primaria e poi ancora di più negli anni delicati delle secondarie: occorre farli sentire **protagonisti**, fornire spazi di espressione ma anche di responsabilità. Noi lo sperimentiamo continuamente nell'esperienza di associazionismo studentesco, e nel **progetto educativo dell'Azione Cattolica** in tutte le fasce di età. Quando i ragazzi sono coinvolti in un'esperienza, partecipano con passione ed entusiasmo. Se gli viene affidata una responsabilità, si impegnano per non deludere chi si è fidato di loro. Faranno errori, certo, ma a cosa serve la scuola se non a imparare dai propri errori, e a migliorarsi?

5 proposte: il ruolo dei docenti nella scuola-comunità

Serve un nuovo alfabeto della partecipazione, dunque. Ma come fare? Torniamo al punto di partenza: la scuola deve diventare una «comunità», che «fonda il suo progetto e la sua azione educativa sulla qualità delle relazioni insegnante-studente». Proviamo allora a scendere più nel concreto, e a fare qualche proposta sul ruolo degli insegnanti in questa scuola-comunità, presidio di socialità e fondata sulla relazione insegnante-studente. Mi scuserete se gli spunti nascono soprattutto dalla riflessione sulle scuole superiori; ma mi auguro che sia possibile scorgere suggerimenti trasversali.

Ho provato a declinare 5 punti:

1) **Docenti preparati**, competenti, responsabili. Oggi se chiediamo a un ragazzo: «Che materie ti piacciono?», risponde: «Dipende da chi la insegna». Non esiste! C'è un livello di soggettività nella scuola italiana che è troppo ampio. Così si tradisce il primo compito della scuola, che è quello di educare i ragazzi a guardarsi dentro, a scoprire le proprie passioni e attitudini, e a svilupparle professionalmente per metterle a servizio della società. Don Milani, che per il MSAC è un punto di riferimento, lo diceva con parole stupende nella *Lettera ai giudici*. «Il maestro deve essere per quanto può un profeta: perché deve indovinare negli occhi dei ragazzi le cose belle che essi vedranno chiare domani e che noi vediamo solo in confuso». È questo il compito primo del maestro, un'azione profetica dall'infanzia fino alle soglie della maturità. Per rispondere a questo compito c'è bisogno di formazione, e di formazione continua. E mi sembra che su questo sia in atto uno sforzo importante.

2) Una **didattica innovativa**, che faccia uso di modalità laboratoriali, dia valore all'educazione *peer to peer*, sviluppi forme di educazione non formale e informale. «La buona scuola» compie un passo significativo perché il compimento dell'organico funzionale darebbe la possibilità di realizzare compiutamente il tempo pieno e le attività integrative nelle scuole. Così si dà pari dignità alle forme di apprendimento appunto diversificate rispetto ai processi formali: occorre quanto più estendere questi processi anche alle ore didattiche tradizionali, facendo rete tra le tante buone prassi già esistenti.

3) Insieme alla formazione e alla nuova didattica, però, va di pari passo la **verifica del lavoro dei docenti**. Noi la chiamiamo verifica, forse nel linguaggio corrente parleremmo di valutazione. Crediamo che anche gli studenti e le famiglie abbiano diritto di parola sulla verifica del lavoro dei docenti. Non intendiamo però certamente una valutazione quantitativa degli studenti ai docenti. Qui bisogna avere sempre ben presente l'idea di scuola come comunità, fondata sulla relazione studente-insegnante. Noi immaginiamo che gli studenti possano avere la possibilità di esprimersi sul loro rapporto con i professori, e che il loro parere, unito a quello delle famiglie, conti nel modo in cui un insegnante aggiorna il suo metodo di lavoro. Nel totale rispetto dei ruoli, ma anche nel rispetto del contributo che studenti e genitori possono dare all'evoluzione positiva della scuola. Qui si tocca un tema centrale della «Buona scuola», quello legato alla valutazione e da cui, nella proposta de «La Buona Scuola», deriva il merito dei docenti. Lasciatemi esprimere la preoccupazione per un sistema in cui non per tutti i docenti è prevista la possibilità che il loro merito venga riconosciuto. Per noi studenti la valutazione del corpo docente è una necessità, perché i ragazzi vivono esperienze anche di insegnanti di cattiva volontà. Senza generalizzare, sappiamo che ci sono anche questi insegnanti, con inevitabile danno per i ragazzi e per la scuola stessa. È dunque necessaria una verifica del lavoro docente, ma una verifica che sia **punto di partenza di un miglioramento reciproco**. La premialità per i docenti può ben essere prevista, ma dovrebbe essere accessibile a tutti, con dei criteri minimi. Molto di più su questo tema, e a maggior diritto, potranno dire le

associazioni dei docenti, molte qui presenti. Torno però a sottolineare il concetto di partenza: in una logica di verifica del lavoro dell'insegnante, affinché possa migliorarsi, anche gli studenti e le loro famiglie hanno diritto di parola, con una finalità costruttiva e nella logica di comunità.

4) Quest'ultimo punto è strettamente legato a un'altra attesa degli studenti: che gli insegnanti siano in primissima linea per combattere la **dispersione scolastica**. Forse non risulta immediato pensare a insegnanti impegnati contro la dispersione scolastica, con tutto quello che già devono fare. La prospettiva cambia con il punto di vista di Marco Rossi Doria, che alla dispersione dà il nome di «**fallimento educativo**». Gli insegnanti si rendono conto di quando un processo educativo sta riuscendo o quando va verso il fallimento. Dalla scuola dell'infanzia, fino alla quinta superiore. Si rendono conto delle difficoltà che un ragazzo o un bambino vive tra i banchi, ma spesso intuiscono anche le fatiche che porta dentro la scuola per le più varie difficoltà familiari, sociali, relazionali. Per aiutare a prevenire dei «fallimenti educativi», quanto può essere importante la voce delle famiglie e degli studenti stessi, che in un libero confronto segnalino agli insegnanti le criticità del loro insegnamento? E quanto è fondamentale che tra insegnanti e famiglie ci sia possibilità di confronto, anche al di là degli stretti problemi di apprendimento disciplinare? L'idea base è sempre la stessa: scuola come comunità, comunità in cui qualcuno educa e qualcun altro apprende, ma comunità in cui si può migliorare insieme e così migliorare la scuola stessa, rendendola sempre più inclusiva.

5) Infine, e chiudo con la quinta aspettativa concreta, anche per rispondere all'esigenza forte di socialità di cui dicevamo prima, occorre che a tutti i livelli gli insegnanti curino **processi di partecipazione e di collegialità** degli studenti e con gli studenti. Ci aspettiamo ad esempio un impegno degli insegnanti per la formazione degli studenti, nella secondaria superiore, ai momenti collegiali. Assemblee di classe e di istituto sono strumenti eccezionali, ma utilizzati oggi in modo disastroso. È impossibile pensare, ad esempio grazie ai docenti dell'organico funzionale, a progetti di educazione alla rappresentanza e alla partecipazione? Ne abbiamo un bisogno tremendo: siamo convinti che la disillusione e la distanza dalla politica nasce nei ragazzi anche dalle *aulae magnae* delle scuole, quando capitano momenti di riunione che servono solo a perdere tempo. Non lo possiamo permettere, i frutti di una società incapace di momenti di riflessione già si vedono: gli insegnanti ci possono dare una mano? E poi ci sono gli organi collegiali che coinvolgono insieme studenti e docenti, coi genitori e gli altri soggetti scolastici: è possibile restituire centralità ai consigli di classe? Dando magari mansioni più specifiche e importanti a una «figura cerniera» come il coordinatore di classe? Potrebbe essere un ruolo decisivo, probabilmente da potenziare.

La parola chiave, da tempo presente nelle "Indicazioni nazionali" ma ampiamente sottovalutata, è **progettazione** e **co-progettazione**. È la base per fare della scuola una vera comunità, basata sulla relazione studente-insegnante. Per fare questo però ci vuole coraggio. Siate **esigenti** con i vostri studenti, perché da studente so che gli insegnanti più apprezzati sono quelli che danno molto, e allo stesso tempo chiedono molto. Che non si accontentano, ma spingono lo studente a esprimere tutte le sue potenzialità. Lo diceva in modo splendido papa Francesco, nel discorso del 10 maggio alla scuola italiana. Diceva il Papa che «i ragazzi capiscono, hanno "fiuto", e sono attratti dai professori che hanno un pensiero aperto, "incompiuto", che cercano un "di più", e così contagiano questo atteggiamento agli studenti». Ci vuole **coraggio**, dunque, e **fiducia**. È l'invito che vi rivolgo in conclusione: non abbiate paura di scommettere sul protagonismo degli studenti!